

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

IN RUSSIA

Le notizie che pervengono quasi ogni giorno dalla Russia sono angosciose e terribili. Efferate crudeltà e sevizie da parte di agenti del Governo, germi di guerra civile gettati da essi tra il popolo, odio di classe, di razza, di religione seminato in gran copia, macelli cittadini da loro suscitati: ecco un lato della medaglia. L'altro lato non è meno doloroso e truce: assassini politici, stragi d'interè famiglie di funzionari, colpendo persino innocenti fanciulli, bombe lanciate qua e là che distruggono eiccamente buoni e cattivi, forse più i buoni, o almeno gl'irresponsabili, che i cattivi.

Opere così violente e sanguinose non possono non destare in tutti un sentimento di ribrezzo e di profondo rammarico.

Ma quando dall'orrore e dal cordoglio che che si prova istintivamente per certe atroci tragedie, si risale alla considerazione delle responsabilità ed al giudizio intorno alle persone, allora conviene riflettere e ponderare per non cadere nell'ingiustizia.

In ogni paese, e tanto più quando si tratta di un paese retto a regime assoluto ed autocratico, dove è illimitato il potere dei governanti, è assai più grave la responsabilità che questi incontrano quando si disfremano al male, alla violenza, al sangue, che quella che si assumono i rivendicatori, sia pure cruenti, del popolo offeso. Diremo di più, la responsabilità degli stessi eccessi di questi tragici vendicatori ricade anch'essa su quegli stessi governanti, che, coi loro sistemi crudeli e tirannici, originano, per necessaria reazione, quelle furibonde vendette, che sembrano quasi assumere l'aspetto della punitrice giustizia, quando la giustizia è sopra tutto disconosciuta e tradita in alto.

Finchè durò la Duma, finchè il popolo, o — se vogliamo esser più esatti — quella parte intellettuale di esso, la quale, essendo pur minoranza di numero, rappresenta sempre lo sforzo, l'impulso più forte e trascinatore, ebbe dinanzi a sé un'Assemblea che rappresentava le nazionali aspirazioni e s'adoperava a soddisfare, i delitti politici ebbero una sosta.

Sciolta, per dispotico capriccio, quell'Assemblea, i delitti sono scoppiati con rinnovato e più intonso vigore, nè saranno per cessare così presto.

Noi compassioniamo sinceramente un povero paese ridotto a simili condizioni; ma, poichè non amiamo le ipocrisie, diciamo subito che se condanniamo nei governanti le persone e le opere, condanniamo nei disperati esecutori delle popolari vendette le opere soltanto.

In un paese retto a libero reggimento, dove leggi e governanti possono legalmente mutarsi, è delitto, è parricidio quello dell'isolato individuo, che intende produrre un mutamento qualunque con la violenza. Tale individuo, sia avanzatissimo ed anarchico quanto vuole, è altrettanto dispotico, quanto un satrapo orientale, che vuol comandare dal suo trono a tutto un popolo. In alto o in basso, è sempre dispotismo la violenta imposizione della propria individuale volontà, del proprio capriccio, della propria utopia, contro il volere delle consapevoli moltitudini, o delle collettività, padrone di sé medesimo.

In un paese invece, in cui non v'è mezzo legale per farsi intendere, è pur troppo naturale che vi sia chi ricorre a mezzi più tremendi.

Del resto, presso le nazioni libere, se non mancano certe aberrazioni, le quali riescono pur troppo a produrre qualche volta funesti effetti, esse però sono in numero assai ristretto. Presso le Nazioni schiave, la ribellione si suscita, si alimenta, ferve, esplose dovunque; gl'interpreti della popolare vendetta sorgono da ogni parte, e fino le tenere giovinette, che non dovrebbero conoscere se non il sorriso e

l'amore, diventano le feroce Giuditte del popolo calpestate.

Non è facile preveder prossima la fine dell'attuale conflitto, nè predire quale ne sarà la soluzione. Non si può trarre alcun esempio dalla grande rivoluzione francese del 1789, perchè l'autocrazia e l'oligarchia russa hanno un vigore, che non aveva certo la cadente monarchia di Luigi XVI, sospinta alla rovina malgrado il fasto dal XIV, imputridita dalla reggenza e dal XV.

Ma degli avvenimenti di Russia, del disperato furore a cui la cecità dei governanti spinge gli spiriti più fervidi e muta in giustizieri anche anime generose, che avrebbero potuto e voluto sacrificarsi più utilmente per la loro patria, debbono sopra tutto dolersi quanti sono, in ogni altro paese, amanti di libertà pacificamente progressiva, anzi gli stessi elementi conservatori saggi ed illuminati.

La resistenza dell'autocrazia e dell'oligarchia russa potrebbe condurre quel popolo ad oltrepassare quel segno a cui altrimenti si sarebbe volentieri soffermato. Un cataclisma, che ivi avvenisse, potrebbe portare alla momentanea realizzazione di funeste utopie, il cui esempio sarebbe contagioso anche altrove. E anche la loro durata fosse breve, si avrebbero sempre, per gli altri paesi a cui accenniamo, i danni dello sconvolgimento, della sosta nel pacifico progresso, e forse di qualche passo indietro, cui lo sbigottimento suggerirebbe.

Nelle condizioni della civiltà moderna, le barriere tra popoli sono assai più agevolmente superabili che una volta. Se un tempo i despoti credevano d'aver interesse a che non iscoppiasse l'incendio nella casa del vicino, oggi tutti i popoli liberi sono interessati a che ognuno mantenga o consegua la propria libertà, senza aver d'uopo di violenze e di sanguinosi conflitti.

O, quando questi siano inevitabili, è da augurarsi, come noi auguriamo alla Russia, che il popolo trionfi presto ed abbia in sé stesso il senno e l'energia di darsi un assetto, che escluda ogni eccessiva aberrazione, e poggi sopra un'ordinata e salda libertà.

PIETRO CAPORALI

IV.

IL PROCESSO LOMBARDO-VENETO.

La presenza del fratello Annibale a Cesena e la difficoltà che le ristrettezze finanziarie della famiglia opponevano a trovare un altro asilo furono le cause che indussero Pietro Caporali a rifugiarsi a Pordenone. Ma per quanto valore si voglia attribuire a siffatte cause, non si può non avvertire anche qui una di quelle tante cecità in cui caddero i liberali romagnoli (a cominciare dal Maroncelli) nelle loro relazioni con l'Austria. La notizia appunto degli arresti del Pellico, del Maroncelli e d'altri ancora era giunta da tempo in Romagna; il Caporali sapeva quali relazioni aveva avute, se non direttamente con loro, coi Carbonari degli Stati italiani soggetti all'Austria. Se il papa lo aveva cacciato dalla Romagna, come poteva egli supporre che l'Austria l'avrebbe lasciato viver libero nei suoi domini?

Per quanto però appaia strana la speranza di lui di poter vivere senza molestie a Pordenone, è un fatto che egli, seguendo, o accompagnando, o precedendo il fratello, si avviò a quella volta.

Giunto appena a Venezia, vi fu arrestato. La polizia austriaca aveva trovato il suo nome nella copia di Statuti carbonareschi inviata, come dicemmo, all'avv. Tommasi di Ferrara, il quale, dopo aver fatto oggetto di lucro la vendita di simboli settari, s'era mutato in aperto delatore. Di più quel nome era stato fatto dal ciarlatano Confortinati, arrestato non sappiamo in qual modo,

durante il processo Foresti-Solera, e fattosi anch'esso zelantissimo informatore dei processanti. Perciò era stata presa nota di lui, per impadronirsene ove si arrischiasse di penetrare in qualsiasi suolo soggetto all'Austria.

Egli fu rinchiuso nelle carceri di S. Marco; suo carceriere fu un certo Brolo; e, pochi giorni dopo, forse l'indomani della sua cattura, cioè la mattina del Lunedì 30 Luglio 1821, alle ore 10.45 si trovò al cospetto de' suoi inquirenti e giudici, i quali furono il famigerato Dott. Antonio Salvotti, Stefano C. Grabmayer, Luigi Di Roner, essendo attuale (cancelliere) il Dott. Rosmini.

La parte avuta dall'uno piuttosto che dall'altro inquisitore non risulta dai verbali: tutte le osservazioni e le richieste, dirette al prigioniero, sono indicate impersonalmente sotto il nome di « domanda »; ma non è dubbio che anche per il Caporali, come per tutti gli altri, la mente indagatrice e direttrice fu quella del Salvotti. È anche vero — come fu osservato da altri per processi consimili — che i verbali, scritti in nitidi e candidi quaderni, sui quali appena il tempo ha distesa una lieve ombra, divisi in due colonne, con le domande lucidamente formulate a sinistra, e le risposte raccolte con apparente religiosa diligenza e fedeltà a destra, hanno aspetto di grande regolarità, la quale può anche prendersi (ammessa una volta per sempre quella dolcezza giuridica che era il codice austriaco) per una quasi giustizia.

Ma, prescindendo pure dall'osservare che nessun italiano (e tale era il Salvotti; nè l'essere il più intelligente e il più dotto scema, anzi accresce il suo fallo e la vergogna) avrebbe dovuto prestarsi all'ufficio di processante contro propri connazionali, ed in base a quel codice, resta un'altra osservazione. Come giungevano i prigionieri dinanzi ai loro giudici? da che carcere venivano tratti fuori, dopo quale scarso e turpe cibo, dopo quali notti insonni, disturbate appositamente dai carcerieri con lo sbattere porte, chiavistelli, inferriate, dopo quali tormenti materiali e morali d'ogni specie, dopo quali deliri, quali febbri, che ancora li possedevano nell'esame?

E gli esami non si esaurivano in breve tempo, non si continuavano di seguito, ma s'interrompevano ad arte, frammettendo lunghi periodi di angosciose sospensioni, d'inevitabili tribolazioni, di privazioni d'ogni fatta, d'ogni maniera d'avvillimenti, finchè il povero inquisito, estenuato, abbandonato o tradito dagli amici, ed illuso d'esser tale, privo d'ogni appoggio, d'ogni tavola di salvezza, si lasciasse andare come il naufrago all'onde incalzanti della tempesta. Non un documento a discarico era ammesso, non un testimone a difesa ascoltato, non una prova d'innocenza accolta. E delle testimonianze contrarie si faceva il nome solo quando i giudici cedessero opportuno; in caso diverso, si tacevano; i confronti si stabilivano solo quando si fosse ben certi che gli accusatori fossero ben saldi, tetragoni nell'infame loro delazione o nella più infame menzogna, e si sperasse che l'accusato potesse rimaner sopraffatto.

X

Il primo interrogatorio di Pietro Caporali avvenne, come dicemmo, la mattina del 30 Luglio 1821, e durò un'ora e mezza. Egli narrò dell'esiglio suo e dell'arresto degli altri Cesenati, affermando d'ignorarne il motivo, e negò d'aver mai appartenuto a società segrete. Richiesto subito (si noti) se conoscesse il conte Edoardo Fabbri, rispose affermativamente, soggiungendo però di non conoscere che egli appartenesse alla Carboneria, ed altrettanto rispose per l'avv. Ragonesi.

All'accusa d'esser lui carbonaro ed aver firmato gli Statuti inviati a Ferrara, oppose la più decisa smentita. Così pure negò di conoscere il Confortinati.

Il primo interrogatorio si chiude con questa spe-

cie di ritratto fisico del Caporali: « uomo di statura mediocre; corporatura complessa; faccia rotonda; colorito bianco, tranne che nel viso molto rosso; fronte non molto alta; occhi, ciglia, capelli e barba color castagno; naso regolare; un po' calvo ».

Il secondo interrogatorio seguì il Mercoledì 1° Agosto alle ore 2 pom. Qui il Caporali, che doveva aver ripreso anche più animo, ecclesi il diritto del governo austriaco a giudicarlo. Sono, egli disse, suddito pontificio, nè mai mi mossi dagli Stati della Chiesa. Qualunque reato io abbia, per ipotesi, commesso contro il mio governo, ho pagato il mio debito con l' esiglio; verso l' Austria non ebbi mai doveri, nè essa ha diritto sopra di me. Ma i giudici gli osservarono che, secondo il codice austriaco, anche lo straniero, che, sia pure all' estero, fa cosa nociva all' impero, se cade nelle mani di questo, è passibile di processo, di condanna, e di pena.

Era la massima, stabilita dal Senato di Verona, con un' interpretazione, che non pareva accettabile nemmeno al Salvotti, dell' art. 52 del Codice penale, e che già, nel processo Foresti-Solera, era stata applicata al ferrarese marchese Canonici, arrestato improvvisamente mentre si trovava alle cure delle acque di Recoaro (1).

Il terzo interrogatorio avvenne più di quattro mesi dopo, il Mercoledì 19 Dicembre.

Ecco qui una conferma di quanto abbiamo affermato più sopra. Un così lungo indugio non era atto per sé stesso ad abbattere la fibra d' un inquisito? Ma quale era intanto il trattamento che si faceva a questo? quale le privazioni fisiche, le torture morali?

In questo intervallo di tempo (durante il quale chi sa quante volte il prigioniero avrà pensato al padre suo, carcerato anch' esso per accusa politica a Venezia 21 anno prima, e chi sa come avrà invidiata la consolazione che egli ebbe per la visita della moglie sua, a lui, Pietro, madre dolcissima; e chi sa quanti passi per lui avrà fatto questa, instancabile nel curarsi dell' amato e infelice figliuolo) egli, con quel bisogno istintivo che è in tutti i prigionieri, e più di tutti nei cospiratori politici, aveva stretta relazione con altri concaptivi.

Silvio Pellico, nel capo XLII delle sue *Prigioni*, descrivendo una nuova carcere, a cui l' avevano tramutato dalla prima occupata a Venezia (Ottobre), dice che dalla sua finestra vedeva altre prigioni, e che, in uno sporgimento di fabbricato che gli stava di rimpetto, erano due carceri, una sull' altra. L' inferiore aveva un finestrone enorme, nel quale egli vedeva dentro passeggiare un uomo signorilmente vestito. Era il sig. Caporali di Cesena. Questi lo vide, gli fece qualche segno, e si dissero i loro nomi ».

Così, e non più, ch' il narratore vuole essere di proposito sobrio e schivare ogni schiarimento di carattere politico.

Ma in realtà, per quanto vedremo tra poco, la relazione andò più innanzi. Oltre però a Silvio Pellico, a Piero Maroncelli (questo, come romagnolo, conosciuto forse anche prima), il Caporali si fece amico a Felice Foresti, a Costantino Murari e ad Antonio Villa, che forse erano in prigioni meno lontane, e coi quali era più agevole scambiare parole. Ed al Foresti ed al Villa, come a compagni di fede già collegati per mezzo di Ferrara alla Romagna, il Caporali disse quello che sempre aveva taciuto e si proponeva di tacere a' suoi giudici.

Qui ci si presenta uno dei più dolorosi episodi dei processi lombardo-veneti; ma perchè si dovrebbe tacerne?

La storia del Risorgimento va fatta anch' essa — è ormai tempo — con rigore critico e con metodo storico; e sopra tutto si deve rendere a tutti ciò che hanno meritato, nè confondere in una sola lode i forti e i deboli, in un solo biasimo le tristizie vere e le loquacità o leggerezze.

Qui ci si presenta il misero caso d' una delazione: duole il constatarlo; ma la giustizia storica e la dovuta rivendicazione d' un nostro concittadino lo esigono. Pur constatandolo però, non dimentichiamo che il delatore scòntò con un tentato suicidio, con 14 anni di dura prigionia, col successivo esiglio in America, il fallo di quella e di altre anteriori delazioni (2); e poscia, uscito dal carcere, reduce dell' esiglio, cooperò efficacemente alla definitiva redenzione della patria. Il perdono, anzi la riabilitazione siano interi per lui, suonino

pace alla sua memoria, non suscitando in noi che un senso di maggiore aborrisimento contro gli antichi padroni, indigeni e stranieri, d' Italia, i quali, oltre che di tanti tormenti materiali, sono anche responsabili dei morali corrompimenti di qualche generoso, per un istante fuorviato.

Dobbiamo però notar subito che la prova di quanto siamo per raccontare è nel *Referato* del Salvotti. Ma perchè non dovremmo prestargli fede? Perchè avrebbe egli, in un documento, si badi, non destinato alla pubblicità, ma ad illuminare i suoi superiori ed il Sovrano, mentito? Per qual motivo dare ad uno piuttosto che ad un altro la taccia di delatore? La ragione fisiologica poi, stando a quanto precede ed a quanto seguirà, conferma, rispetto al Caporali, e perciò anche a chi lo tradì, il racconto del Salvotti.

Felice Foresti, la cui condanna di morte era già stata pronunciata in prima istanza fino dal 9 Settembre 1820, ma che aspettava l' oracolo di Vienna e si riprometteva di conseguire qualche atto di clemenza dall' imperatore, corse spontaneo a rivelare ai giudici tutto ciò che il Caporali aveva a lui confidato; e Antonio Villa confermò la deposizione. Quelle due improvvisate e inaspettate testimonianze giungevano tanto più utili ed opportune ai processanti in quanto, a detta dello stesso Salvotti, il Governo Pontificio, che pure aveva esigliato il Caporali, non sapeva fornire alcun elemento contro di lui.

La mattina del 19 Dicembre, gli rivolsero le solite domande, alle quali egli rispose ancora negativamente. Ma già venne fuori una nuova interrogazione, che doveva fargli presagire grossi guai: gli fu chiesto se conosceva Silvio Pellico. Al che egli rispose — concordando col racconto delle *Mie prigioni* — che l' aveva visto dalla finestra; s' erano salutati; gli era stato accennato il Maroncelli.

L' interrogatorio fu improvvisamente sospeso per procedere ad una perquisizione nella sua camera. I particolari di essa non ci pervennero: dovettero essere i soliti: minuta ricerca fin sotto le pietre del pavimento, entro i paglierici ed altrove, fino nel punto più recondito. Le cose trovate non siamo certi che siano state tutte descritte: nell' incarto a Milano si nota subito un grosso fascicolo manoscritto, la tragedia di Silvio Pellico *Esther d' Engaddi* (3) — una tragedia d' invenzione, dove si preparavano gli elementi di tante tragedie della realtà; la letteratura mescolata con la politica, vera caratteristica d' un tempo in cui lettere ed arti furono spesso espressioni di sentimenti nazionali e mezzo di combattimento. Quali comunicazioni saranno passate tra Piero Caporali e Silvio Pellico, anche rispetto alla letteratura ed ai lavori tragici? L' amico d' Eduardo Fabbri avrà ricordata al Pellico la *Francesca da Rimini* del poeta cesenate, che precedette di più che due lustri quella del saluzzese?

Oltre quel fascicolo, sono nell' incarto di Milano vari foglietti volanti, pensieri, il sonetto che Giovanni Pindemonte, nel 1799, scrisse contro quel buono ma debole uomo che fu Melchiorre Cesarotti, e che forse i liberali del 1821 applicavano, con cocente rammarico, all' altro anche più buono e debole uomo che fu Vincenzo Monti, recente cantore del *Ritorno d' Atreia*. Povero Monti, artista squisito, uomo eccellente, in fondo amante della sua patria, a cui avrebbe desiderato benigni i dispotici padroni, dacchè la ferrea necessità li riponeva sul soglio, o che forse più di tutti s' addolorava di tante persecuzioni e barbarie che egli era destinato a contemplare negli ultimi anni della vita sua, tempestosa come il suo secolo!

Degno di nota è che tra i foglietti, rinvenuti al Caporali, erano alcune sciarade, e che una d' esse era composta sul vocabolo *tiranno* (sempre il serio ed il faceto mescolati insieme), e diceva:

Il primiero a te equivale;

Il secondo a pulir vale;

Il tutto è il più crudel d' ogni animale.

Oh, Francesco I, imperiale e reale maestà apostolica, servito dal gran cancelliere Metternich!

Tra i pensieri è notevole questo:

Si può dire che il patriottismo è inerente all' uomo. Il selvaggio ama con trasporto e difende con coraggio il suolo ove nacque, la tribù a cui appartiene, i sepolcri de' suoi progenitori e la bosaglia donde trae il cibo, che spontanea gli presta la natura. Sono su ciò concordi le storie di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Non era in queste parole implicitamente conte-

nuta, di fronte alla legge naturale se non al codice austriaco, la difesa di tanti inquisiti?

(continua)

N. TROVANELLI.

(1) A. Luzio - *Il Processo Fellico-Maroncelli*, pag. 82.

(2) A. Luzio - *Op. cit.*, cap. primo, *Processo Foresti-Solera*.

(3) Il Luzio, op. cit., dice che il ms. dell' *Esther d' Engaddi*, rinvenuto tra le carte del Caporali, fu preso dal Salvotti, che pizzicava di letterato anch' esso, presso cui rimase. Ma l' ho visto nell' incarto a Milano; onde l' esemplare del Salvotti deve avere altra origine.

INTERESSI LOCALI

Ancora la strada del Savio.

Il nostro invito ai colleghi della stampa perchè volessero occuparsi di questo argomento, di cui Cesena, come centro principale e capoluogo della vallata, non può e non deve disinteressarsi è stato accolto dal *Savio* e dal *Popolano*. Il primo si è dichiarato, in tale questione, interamente d' accordo con noi; di che ci ralleghiamo, perchè — dove non entrano di mezzo principii politici o filosofici — non ci duole consentire anche con un periodico consuetamente avversario, tanto più che il *Savio* ha, come è noto, molti lettori e informatori in abitanti del Mercuteo e del Sarsinate, i quali possono giudicare per esperienza propria, e il cui parere deve aver qualche peso. Aggiungeremo anzi come, per comunicazioni ricevute, sappiamo avere il nostro articolo prodotto colà la più favorevole impressione, tanto che ci sono state richieste parecchie copie del numero che lo conteneva.

Il *Popolano* intraprende invece la difesa ufficiale, e perciò necessariamente forzata e povera di seri argomenti, del tracciato, che la Amministrazione provinciale, consenzienti o tolleranti i rappresentanti della vallata che sono in deputazione, avrebbe deciso di preferire. A corto poi di buone ragioni, egli infarcisce il suo articolo con parecchie punterelle di polemicetta personale, che dovrebbero servire a schiacciare l' ardito scrittore del *Cittadino*, il quale ha osato alzare la voce e turbare il *tran tran* tecnico provinciale.

Sbrighiamoci prima della parte polemica. Anzi tutto, il *Popolano* ci accusa di contraddizione. Perchè? perchè abbiamo incominciato dal rilevare la nuova tendenza, soverchiamente spendereccia o dovuta alle influenze popolaristiche, dell' Amministrazione provinciale, e poi abbiamo deplorato che essa Amministrazione preferisca, nella correzione d' un tratto di strada tra Mercate Saraceno e Sarsina, un progetto pessimo ad uno ottimo, solo perchè crede, mediante il concorso della provincia di Firenze, di spendere meno.

Noi desideriamo che la Provincia sappia essere parsimoniosa quando deve; abbiamo deplorato il sistema, secondo il quale ammessa una spesa giustissima per un Circondario, se ne vanno appositamente a cercare due altre non giuste o non urgenti per gli altri due Circondari per ristabilire l' equilibrio.

Noi in sostanza siamo venuti a dire che se certe economie, spinte troppo oltre, si capivano, fino ad un certo punto, quando prevaleva il sistema della rigidità finanziaria, il sacrificare una strada importantissima, solo per spendere meno (se in fondo sarà vero), non è affatto giustificabile sotto un' Amministrazione che si vanta d' avere il sistema opposto. La contraddizione è nell' Amministrazione provinciale; non già nel nostro articolo.

Il *Popolano* poi accusa chi scrive sul *Cittadino* di nulla aver fatto quando apparteneva alla Deputazione provinciale, vari anni sono. In primo luogo, le vantate correzioni della strada del Savio da Borello a Bacciolino furono appunto studiate, preparate, iniziate allora; ed era sottinteso che, compiute queste, si sarebbe proceduto a quelle della parte superiore. Poi, allora, appunto per l' insistenza di chi scrive sul *Cittadino*, il progetto di eseguire la nuova strada, anche nel tratto Monte Castello-Sarsina, sulla destra del Savio non era scartato *a priori*, come adesso, anzi pareva preferito. Ad ogni modo se chi scrive sul *Cittadino* fosse rimasto nell' Amministrazione della provincia non avrebbe mancato d' adoperarsi in tal senso, insistendo con tutta la forza che deriva dalla ragione. In secondo luogo, benchè gli amici del *Popolano* avessero anche allora i propri rappresentanti in Consiglio provinciale (ne avevano, tra gli altri, uno autorevolissimo nel compianto avv. Pietro Turchi), non fu mai da essi tacciata di negligenza la deputazione a proposito della strada del Savio.

E giacchè abbiamo ricordato l'avv. P. Turchi, possiamo aggiungere che egli, come più volte si espresse con noi, aveva una decisa preferenza per il progetto da noi vagheggiato, e non avrebbe mai nemmeno sognato che, contro tutte le buone regole, si volesse portare una strada su alti e deserti dirupi.

Ed appunto perchè questo insano proposito non apparve al tempo in cui si trovò al potere l'Amministrazione comunale cesenate, che precedette l'odierna, ed anzi la buona correzione che fu attuata da Borello a Bacciolino lasciava sperare che altrettanto si facesse nel tratto superiore, non v'era ragione perchè quell'Amministrazione avesse a sollevare proteste.

È molto strano il nostro avversario, quando dice: « Voi accusate gli Amministratori repubblicani di Cesena di non curarsi della strada del Savio, mentre non se ne curarono i monarchici ». Ma è naturale. Oggi che si commetterebbe in provincia un grave errore, accusiamo chi non vi si oppone. Come si possono accusare i precedenti amministratori di non essersi opposti a sbagli che non si commettevano?

Chi poi presiede oggi al Municipio avrebbe, ripetiamo, maggior dovere di curare i veri interessi della vallata, potendone essere più prontamente a cognizione per il suo ufficio professionale; ma è appunto questo, ripetiamo, che scema l'indipendenza e quindi il prestigio del Sindaco.

E qui avremmo finita la parte concernente la polemicità personale, se non valesse la pena di notare la curiosa sottoscrizione dell'articolo del *Popolano*. Esso è firmato « Il Consigliere Provinciale ». Questa denominazione antonomastica non è davvero un complimento per i propri colleghi. Ma s'accomodino pure tra di loro!

Il *Savio* nota che, secondo il progetto preferito dall'Amministrazione provinciale, quello cioè di portar la strada in alto, mantenendola alla sinistra del fiume, anziché trasferirla a destra in posizione pianeggiante, « anziché migliorare, si tende piuttosto a peggiorare le condizioni locali. La strada, contrariamente allo spirito della legge, oltreché si allontana dal tracciato naturale del fiume, dovrà per lungo tratto percorrere deserte campagne, rupi scoscese e pericolose, terreni franabili, con bisogno di ripari e continui ristauri per la pubblica incolumità, allacciando solo qualche povero, sconosciuto ed isolato abituro ».

Il *Popolano* riconosce « subito che, portando la strada per un tratto sulla destra, il tracciato riuscirebbe migliore, ma... » Ma si arresta di fronte alla spesa. La quale spesa, si badi, egli non può sostenere che sia assolutamente maggiore; si ridurrebbe solo, a suo giudizio, relativamente, perchè, passando a destra, mancherebbe o diminuirebbe il concorso della provincia di Firenze e non si avrebbe quello della provincia di Pesaro.

In primo luogo, non è possibile giudicare della differenza di spesa, assoluta o relativa, tra i due lati, senza avere un progetto concreto e completo per entrambi. Potrebbe anche essere che la strada a sinistra in alto riuscisse molto più costosa che a destra in basso, e che il beneficio del concorso di Firenze venisse, in parte almeno, ad elidersi. Nè v'è solo la spesa di costruzione da considerare, ma anche quella della manutenzione, che certamente, a sinistra, sarà più forte che a destra.

Ma poi noi reputiamo che non si debbano subordinare e sacrificare sempre alla spesa ragioni di grave momento.

Il *Popolano*, a chi gli osserva che la strada a sinistra passerà per luoghi incaspati, isolati, privi di case, risponde che le case sogliono sempre venir dopo la costruzione della strada, e dove è la strada.

Lo sappiamo benissimo; ma v'è assai più probabilità che molte case sorgano sulla destra, in prossimità di tre frazioni rurali importantissime (Monte Petra, Savignano di Rigo, Rontagnano), le quali hanno anche ora tanto scambio di relazioni con Mercato Saraceno e con Sarsina, di quello che a sinistra, tra i dirupi, dove non si trova un solo villaggio. Ed a questo proposito è bene ribattere un'altra osservazione del nostro avversario. Esso riconosce l'utilità, derivante alla frazione Monte Petra (e avrebbe potuto ricordare anche le altre due) dalla strada da noi preferita, ma dice che la provincia non deve occuparsi d'una zona limitatissima, dovendo curar gl'interessi generali.

Se la Provincia avesse già una buona strada

provinciale, bell'e fatta, non bisognerebbe punto di correzioni, o se le si chiedesse di costruirne un'altra a solo vantaggio di una, od anche di tre borgate, la risposta del *Popolano* sarebbe giustissima. Ma dal momento che essa Provincia deve pur costruire, per gl'interessi generali a cui è tenuta di provvedere, un nuovo tratto di via, non è logica e giusta la pretesa di chi vorrebbe che si preferisse quella la quale a tali interessi fa ragione e soddisfa ancora interessi speciali rispettabilissimi? Interessi speciali, badiamo, non delle sole tre borgate accennate (i quali sarebbero sempre da tenersi in considerazione quando si potessero conciliare con gli altri, e darebbero un giusto criterio di preferenza) ma anche dei due grossi Comuni di Sarsina e di Mercato Saraceno, di quest'ultimo specialmente, al cui commercio il progetto da noi caldeggiato gioverebbe immensamente, mentre assai povero di vantaggi sarebbe l'altro. Quando si può rispondere ad un tempo a più utilità, non è meglio che rispondere ad una sola?

Il *Popolano* osserva che i Comuni di Sogliano e di S. Agata potrebbero mettersi d'accordo per... costruire un ponte. Eh, via, il *Popolano* ha voglia di scherzare! Non sappiamo tutti come certe spese siano troppo superiori alle forze dei piccoli ed esangui Comuni? Egli ora confida nel concorso della provincia di Pesaro, dopo aver detto che questa nulla darebbe per la nuova strada! Qui sì che v'è contraddizione!

Prescindendo poi dalle ricordate misere condizioni economiche dei piccoli Comuni, il *Popolano* dimentica, o trascura volontariamente, un altro ostacolo alla costruzione di quel tal ponte (Trabocchi), che dovrebbe avere la mirabolante virtù di rispondere a tutti i vantaggi della magnifica e comoda strada da noi preferita. Il capoluogo di Sogliano — e l'opera del capoluogo ha sempre un'influenza gravissima e spesso prevalente — non potrà mai esser troppo propenso alla spesa occorrente per un lavoro, il quale stringerebbe sempre più i vincoli di alcune sue lontane frazioni con Mercato Saraceno e con Sarsina, ed allenterebbe sempre più quelli col capoluogo medesimo.

Quando un lavoro di natura provinciale può essere eseguito in modo da soddisfare anche a quelle giuste pretese d'importanti frazioni rurali, a cui i loro capoluoghi parte sono impotenti, parte nolenti a provvedere, deve essere anche questa una ragione di preferenza per la Provincia, e deve esserle assai grato di poter far giustizia distributiva non soltanto a città ed a maggiori Comuni, ed a gruppi di quelle e di questi, ma bensì a borgate degne di considerazione, e che non potranno che avvantaggiarsi da una comoda e ragionevole viabilità.

Invece di pensare ad un ipotetico e lontanissimo (quanto all'effettuazione) ponte consorziale ai Trabocchi, faccia la Provincia la strada sulla destra, e tutte le utilità generali, come le importantissime speciali, verranno subito conseguite.

Ma dopo avere tanto tenacemente insistito, e ce ne vantiamo, sulle molteplici e gravissime ragioni che a quella frazione di abitanti della provincia i quali si trovano tra Mercato Saraceno e Sarsina ed a questi due centri medesimi debbono far preferire il tracciato sulla destra del Savio, ragioni non disprezzabili mai in sé stesse e tanto più valide in quanto possono conciliarsi con quelle di generale interesse, noi dobbiamo ancora una volta insistere nell'affermare che appunto l'interesse generale sta dalla nostra parte.

Il *Popolano* cerca far dello spirito... con l'acqua che passa sotto i ponti che non ci sono, e ci regala un'anticipata vecchiezza. Se siamo vecchi noi, che cosa sarà l'ingegnere provinciale e Sindaco del suo cuore... giovanile!

A parte gli scherzi, come può pretendersi di sostenere che alle esigenze della moderna viabilità, la quale desidera quanto più abbreviamenti sono possibili e le minori possibili pendenze, il maggior risparmio di svolte, di nastri ecc., provveda meglio del nostro progetto, che preferisce una strada naturalmente fatta, tracciata dalla natura stessa vogliono dire, che presceglie la comunicazione più pronta e rapida, un altro progetto che si slancia arditamente nelle elevazioni montane, per raggiungerle con lungo svolgimento (se non vuol far rompere il collo ai viandanti), con grande sinuosità di nastri, con involtate, innumerevoli, e perciò con grande prolungamento di tragitto e perdita di tempo?

Il nostro contraddittore, per far dell'effetto,

afferma che la questione da noi sollevata non può servire che a far ritardare la correzione della strada del Savio.

Quando la Provincia vi mettesse tutto il suo buon volere, ciò non dovrebbe essere: in caso contrario, a lei e non a noi sarebbero imputabili i ritardi.

Qualche breve indugio del resto a noi non dorrebbe. In materia di strade, come di altre costruzioni importanti promosse da pubbliche Amministrazioni nel generale interesse, l'addottare frettolosamente un cattivo progetto produce danni assai maggiori, che il soffermarsi alquanto a maturare i consigli. Finché un lavoro non è fatto, si potrà deplorare il più o meno lungo differimento, ma si potrà sempre una buona volta decidersi a farlo bene. Quando invece fu male eseguito, e si buttarono parecchi danari, non v'è più rimedio di sorta. Il forte sacrificio finanziario sostenuto — benchè con triste risultato — diventa un insormontabile ostacolo a farne uno nuovo; e così il pubblico deve godersi gli effetti degli spropositi.

Ci si pensi adunque finchè si è ancora in tempo, e si solleciti pure la decisione, ma si decida per il meglio.

CESENA - DONNA DI PRODI

Spell. Direzione del giornale IL CITTADINO
Cesena.

Mentre prego la cortesia dell'on. Direzione del *Cittadino* perchè voglia pubblicare queste mie righe, chieggo venia se ora soltanto mi fu possibile rispondere al N. 29 dello scorso Luglio di cotesto spett. Giornale e più precisamente all'articolo che mi riguarda dell'egregio Corrispondente *nt*, dal titolo *Cesena - donna di Prodi*. Ho ricevuto il giornale sul Lago maggiore dove mi trovavo in vacanza da alcuni giorni e dovetti attendere di tornare alla mia residenza di Lodi per controllare la Nota discussa del mio *Commento al Carducci* cogli appunti de' miei quaderni e verificare come mai avessi potuto cadere nelle gravi inesattezze rimproveratemi dall'egr. Corrispondente.

Dichiaro subito intanto ch'io ringrazio cordialmente il Signor *nt* — che mi sarebbe caro conoscere — non tanto del cortese elogio fattomi quanto dell'avermi illustrato cose e fatti di cui farò certamente tesoro in una prossima nuova edizione del mio lavoro, che, forse perchè colmava una lacuna per la lettura del Carducci, si è rapidamente diffuso, oltre ogni mia speranza.

Giustamente asserisce il Corrispondente che prima nota di siffatti commenti dev'essere la più scrupolosa precisione ed esattezza delle notizie, al che potrà vedere — s'egli non vorrà limitarsi al solo caso di Cesena — ch'io ho cercato, per quanto mi fu possibile, di provvedere. Dico per quanto mi fu possibile, perchè pur troppo mi mancò talora il modo di controllare notizie o di valutare la portata di un fuggevole cenno, di un aggettivo, di una allusione carducciana, chiara per chi è in grado di conoscere tutta una serie di eventi, la storia di una città, difficile invece a precisarsi da chi deve raccogliere qua e là sparse notizie. Non è così che avviene ancora oggi anche di Commenti a vecchi autori? Si guardi anche solo a quelli danteschi. Ora nel chiosare le *Odi* del Carducci dove si trovano serie di fatti e di luoghi caratterizzati talora da una brevissima apposizione, dove un intero periodo di storia certe volte è chiuso in rapida sintesi nel breve giro di una strofa, la difficoltà non è poca per la ricerca delle fonti. Sicchè non di tutti quei nomi mi fu possibile approfondire e verificare le notizie: di alcuni cercai speciali monografie, per altri dovetti accontentarmi dei più noti Dizionari biografici, geografici ecc., o perchè non trovai speciali memorie, o perchè troppo tempo mi sarebbe occorso per consultare ad ogni passo anche minore speciali lavori. Sfortunatamente così mi accadde per Cesena: quindi è che la mia nota biasimata dal *Cittadino*, se si eccettua una svista veramente deplorevole di trascrizione e qualche omissione, è da riferirsi per intero al *Dizionario Coreografico di Amato Amati compilato col concorso di insigni geografi e storici* ecc. - Milano, Vallardi: e mi riporto propriamente al vol. II, e al nome *Cesena*. Non riproduco la mia Nota, ma trascivo dal citato Dizionario le parole che sono la copia quasi intatta delle mie, e punteggio dove ho tralasciato. Ecco:

« Ciò che consta nella storia dei primi tempi

• di Cesena è ch' essa fu colonia romana... Nelle
• irruzioni dei barbari... dovette subire gravi
• sventure.... Fu occupata e distrutta da Benga-
• rio II... Rifabbricata poi da Ugone di Spoleto...
• Non ostante la sua opposizione cadde sotto il
• dominio dei Bolognesi, dei *Potentani*, degli *E-*
• *stensi*..... Basti ricordare che Cesena fu tra
• la *prime città* delle Romagne che nel 1859 si
• sottrassero al governo pontificio.....

• Questa città vanta parecchi uomini illustri
• nelle lettere e nelle scienze, nelle arti e nella
• guerra..... Scipione Chiaramonti, chiaro astro-
• nomo; il *Vivaldi poeta latino*..... Chiari nelle
• lettere... fra i moderni... Cesare Montalti.....
• Fu inoltre patria dei due pontefici Pio VI e
• Pio VII ».

Dunque sono da rimproverarsi a me alcune om-
missioni e la erronea trascrizione de' miei appunti
delle parole *letterato moderno* in *letterato medico*
relative a Cesare Montalti: il resto è da riferirsi
al detto Dizionario. Io dissi poi Cesena *prima* a
sottrarsi al governo pontificio, come si usa fre-
quentemente non in modo assoluto, ma per dire
che fu *tra le prime*, intendendo io con ciò alludere
anche alla prodezza dei Cesenati, quantunque il
tenore di quella memoria mi abbia tratto in in-
ganno anche quanto al significato della apposizio-
ne - *donna di prodi*.

Quanto alle *Memoriae* da me citate del Braschi
— 1738 — è stata l' unica citazione di fonti di
cui dovetti accontentarmi, in quanto che sempre
l' accennato Dizionario porta quella sola come la
più recente.

Evidentemente dunque fu molto male informato
anche l' autore del Dizionario ricordato, benché
l' articolo in questione porti ai piedi questa Nota:
« Alcune delle surriferite notizie debbono alla
cortesia dell' on. Municipio di questo Comune —
cioè di Cesena ».

Concludendo, queste parole io ho scritto non
certo per porre in dubbio le dotte dilucidazioni
dell' egr. *nt*, delle quali, come asserii, terrò op-
portunamente calcolo, ma solo a sgravi di re-
sponsabilità e per mostrare come facilmente anche
un paziente raccoglitore sia qualche volta tratto
involontariamente in inganno. Ma la corrispon-
denza del *Cittadino* mi ha ammaestrato come, an-
che nelle notizie che crediamo aver non molta
importanza, convenga andar cauti: del che sono
gratissimo.

Perdoni, Signor Direttore, lo spazio che le toglie
e voglia gradire ringraziamenti e ossequi

Lodi 22 Agosto 1906.

devotissimo
Prof. A FRANZONI.

Abbiamo pubblicato la risposta dell' egregio prof Fran-
zoni, non soltanto per dovere di lealtà e di cortesia, ma
altresì con vera soddisfazione, perchè essa è un modello
di polemica gentile. In sostanza, l'autore fa ragione alle
nostre osservazioni, promette di tenerne conto in una
seconda edizione del suo lavoro, e solo si giustifica ri-
versando la responsabilità delle inesattezze, in cui è invo-
lontariamente caduto, sulla fonte a cui egli ha attinto,
cioè il *Dizionario coreografico* dell' Amati.

Forse l' autore avrebbe potuto ricorrere a qualche pub-
blicazione più recente. L' opera dell' Amati — dedicata a
Vittorio Emanuele II — è vecchia di più che trent'anni
(lo notiamo a discarico delle Amministrazioni municipali
del tempo nostro, sulle quali altrimenti si potrebbe far
cadere la responsabilità d' aver fornito informazioni ines-
atte; sebbene alcuni errori possano esser provenuti dal-
l' aver letto male, sul ms., certi nomi). Forse avrebbe
potuto consultare qualche collega, qualche studioso rom-
agnolo. Stando anche al solo Amati, avrebbe potuto
non passare sotto silenzio la signoria Malatestiana, che
vi è ricordata, e che fu — eccettuata la dominazione papale
— la più lunga per Cesena, come fu poi la più bene-
fica, anche in confronto, anzi appunto in confronto
del papale dominio.

Infine ripetiamo che l' epiteto di « donna di prodi »,
avrebbe dovuto bastare per far rivolgere le indagini sui
Cesenati, che più si distinsero per forza d' animo e co-
raggio, e non già a letterati ed a scienziati, più o meno
esattamente indicati.

Ma sappiamo benissimo come agli studiosi, specialmen-
te nei centri minori, non sia facile aver prontamente
alle mani tutti i libri che occorrono; come talora gli ap-
pelli ai colleghi non trovino accoglienza; come il dover
raccolgere troppe e varie notizie in un largo commento
storico a poesie, che toccano di tante cose e di tanti
uomini, renda quasi inevitabile qualche inesattezza, qual-
che errore, specialmente se vi si aggiunge la fretta.

Non ci resta quindi che augurare al prof. Franzoni
che il pronto spaccio della prima edizione del suo libro,
del quale non abbiamo disconosciuto i pregi, gli per-

metta di pubblicarne presto una seconda, migliorata e
corretta, per il maggior vantaggio della studiosa gioventù.
n.t.

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta adunanza d'ur-
genza, per questa sera, Sabato 1.° Settembre, alle
ore 20, ed è all' ordine del giorno la « proposta
d' un mutuo di L. 30 mila con la Cassa del De-
positi e Prestiti, per spese di adattamento dei lo-
cali ed acquisto di macchinario e di attrezzi a
servizio della R. Scuola Industriale. »

Se non erriamo, l' acquisto del Palazzo Guidi
non è stato ancora *definitivamente* deliberato ed
approvato. Ora è saggio criterio amministrativo
spendere somme cospicue in casa d' altri?

Servizio Sanitario — Oggi, 1.° Settembre, han-
no assunto servizio i medici condotti di recente
nomina, e cioè:

Macerone — Dott. Arnaldo Vecchi
S. Giorgio • Umberto Morandi
S. Vittore • Augusto Cacciaguerra
S. Mauro • Angelo Bonelli
Callisese • Atanasio Baronio

Saggi di canto — Martedì scorso (28) la Signo-
rina *Maria Masacci*, allieva di canto, si presentò
a un' audizione nella sala del Ridotto del Teatro
Comunale all' intento di far conoscere i progressi
conseguiti ne' suoi studi a Bologna.

Si associò ad essa il concittadino *Luigi Rossi*,
allievo di canto pure a Bologna.

Era vivo desiderio di molti, i quali conosceva-
no quanti sacrifici sostengono questi due bravi
giovani per mantenersi fuori a perfezionarsi ne'
loro studi, di sentirli e apprezzarne i meriti. Ma
per quanto grande fosse l' aspettativa, essi hanno
saputo felicemente superarla.

La vasta sala era gremita di pubblico accorso
forzando la complacente consegna all' entrata. Non
un posto vuoto.

La Signorina Masacci cantò con voce estesa,
intonata, forte e nello stesso tempo aggraziata. Il
suo timbro di voce è fresco, chiaro, armonioso. A
questi pregi la Signorina Masacci unisce un gran
sentimento e molta passione. Con ragione il va-
lente Prof. Vezzani ripone in lei molte speranze
e la tiene carissima tra tutte le sue allieve.

Il Rossi al metodo perfetto di modulazione e di
dizione aggiunge un felicissimo impasto di voce
dolce, insinuante. Nell' aria suggestiva che cantò,
la sua alta e simpatica figura, il suo gesto cor-
retto e la scioltezza di modi ottennero tutto il
favore dell' uditorio.

I due giovani artisti incontrarono pienamente e
furono insistentemente applauditi, talchè dovettero
presentarsi varie volte e replicare i pezzi tra i
più grandi battimani.

L' accoglienza fatta loro dai concittadini, non
poteva esser più lusinghiera e deve essere inter-
pretata come incoraggiamento a proseguire nella
loro via e come augurio di una splendida carriera.

Siedeva al piano il maestro Carloni, il quale,
molto gentilmente, si prestò, il per lì, a sostituire
Achille Turchi caduto malato proprio nel giorno
dell' esperimento al quale doveva partecipare. An-
che al valoroso amico auguri... di pronta guarigione.

A proposito di questo sopra, riceviamo e pub-
blichiamo di buon grado:

Preg.mo Sig. Direttore,

Mi permetta di invocare l' ospitalità dell' autore-
vole giornale da Lei diretto onde esprimere agli
egregi concittadini la vivissima gratitudine del-
l' animo mio per l' accoglienza indimenticabile
fattami alla audizione privata, tenuta avanti
nella sala del casino del Teatro Comunale, e rin-
graziare sentitamente il Sig. Giuseppe Carloni e
il collega Sig. Luigi Rossi, studente di canto, dei
quali il primo si prestò con squisita cortesia ad
accompagnarmi al più o in sostituzione del Sig.
Avv. Achille Turchi indisposto, ed il secondo vol-
le rendere più geniale la serata col flussissimo canto.

E mentre protesto la mia riconoscenza al Sig.
Uniate Belletti, che seppe provvedere all' ottimo
esito della riunione, e al Sig. Andrea Severi, da
cui tanto disinteressato aiuto sempre mi venne,
desidero rinnovare ai Signori Oblatori la assicura-
zione che porrò ogni mia cura per dimostrare col-
lo studio assiduo quanto lo sento di dovere alla lo-
ro efficace protezione col mod-sto risultato, che o-
so sperare di conseguire nella difficile arte del
canto.

Accolga, Sig. Direttore, i miei vivi ringraziamen-
ti e l' espressione della mia piena stima

Dev.ma MARIA MASACCI.

Maria Crisi-Ghiselli — I giornali di Brescia e
le corrispondenze di là ai periodici di fuori sono
unanimi nel constatare il grande successo ripor-
tato dalla signora Crisi-Ghiselli a quel Teatro
Grande, nel *Tristano ed Isotta* di Wagner, diret-
to da Luigi Mancinelli. — Congratulazioni:

Pubblicazioni — L' egregio prof. Domenico Mo-
rellini, insegnante nel nostro Ginnasio superiore,
proseguendo, con molto amore, diligenza, dottrina
ed acume critico, i suoi studi intorno al novelle-
re cinquecentista Matteo Bandello, a cui dedicò
già un pregevolissimo libro di carattere generale,
ha testè pubblicata (Cesena, Tip. Vignuzzi) una
interessantissima ed erudita illustrazione sulla
novella dedicata alle tragiche vicende di Giovan-
na d' Aragona duchessa d' Amalfi, e sui due lavori
drammatici che ne trassero lo spagnolo Lope de
Vega e l' inglese Giovanni Webster. Tanto la no-
vella italiana, quanto i due lavori drammatici
stranieri vengono minutamente esaminati dal Mo-
rellini: di quella è messo in rilievo il carattere
veristico (nel senso buono del vocabolo) e quasi
moderno; del Vega l' effusione lirica; del Webster
la forza e la profondità, e d' entrambi i poeti sono
riferiti parecchi brani del testo, accortamente sol-
ti, e opportunamente accompagnati, in nota, di
fedeli ed eleganti traduzioni in prosa.

Lo scritto fa onore al prof. Morellini e torna di
lustro all' Istituto al quale egli appartiene.

Onorifica promozione — Il carissimo amico e
concittadino Cav. Paolo Teodorani, ufficiale colo-
niale e Commissario regionale del Serà (Eritrea),
è stato, con R. Decreto del 31 Maggio p. p., pro-
mossa, *per merito*, alla prima categoria. Ralle-
gramenti cordialissimi.

Teatro Giardino — Martedì sera, 4 corr., avrà
luogo la prima rappresentazione della *Ideal Com-
pany*, che ha agito testè anche a Forlì, dove ha
incontrato tutto il favore del pubblico. Essa è for-
nita di valenti ginnasti, equilibristi, artisti di va-
rietà, clowns, ecc. Ha un elefante e delle zebre
ammaestrate, ed eseguisce numeri veramente in-
teressanti. Mercoledì 5, seconda rappresentazione.

Il prof. **Vincenzo Rosetti**, esimio professore di
trombone, che prestò per vari anni servizio in
varie bande del R. Esercito distinguendosi per le
sue ottime qualità artistiche, è stato nominato pro-
fessore d' orchestra e primo trombone della ban-
da cittadina di Zara. — Mercoledì il Rosetti fu
salutato da molti amici e dai componenti la So-
cietà orchestrale « P. Mascagni », di cui era
socio fondatore.

All' egregio concittadino i nostri auguri e sin-
ceri rallegramenti.

Scuola di Selvicoltura — Presso la Segreteria
municipale è visibile la circolare ministeriale 31
Luglio p. p., relativa all' ammissione d' allievi
nella detta Scuola, esistente in Cittaducale, per le
guardie forestali.

Figlie di militari È aperto il concorso per
l' ammissione a vari posti gratuiti e semigratuiti
nell' Istituto Nazionale di Torino. Per ischiarimen-
ti rivolgersi in Municipio (Segreteria).

Conciliatori — La lista degli eleggibili agli uf-
fici di Conciliatori e Vice conciliatori, formata
dalla Giunta Municipale il 29 Agosto p. p., trova-
si esposta nell' Ufficio di Stato Civile, a tutto il
10 corr. I reclami possono dirigersi al Consiglio
fino al 20.

Onorificenze — L' *International Exhibition of
Hygiene* di Londra ha premiato con medaglia
d' oro e *Grand Prix* con Insegna l' esposizione
delle acque minerali purgative *Vittoria, Preziosa*
e *Sovrana* e dell' acqua diuretica-antipurica per ta-
vola *Corallo*, della Società Anonima delle *Acque
della Salute di Livorno*.

Dopo il *Grand Prix* ottenuto all' Esposizione
d' alimentazione e d' igiene medico-farmaceutica
di Anversa, si può ben dir che l' *Acque di Salute*
percorrano rapidamente la via gloriosa del loro
trionfo.

Le Sigarette estere, che fin qui contavano ri-
pettivamente centesimi 8, 10, 12 e 15, sono ri-
bassate, col 1.° corr., a centesimi 7, 8, 9, e 10.

Monte di Pietà — Il Sabato 15 Settembre corr.,
si venderanno i pegni fatti nel mese di Giugno
1905 dal N. 5822 al 6776, ove non siano stati ri-
scattati o rinnovati entro il 6.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —